

Il papa che porta il Vangelo

di Andrea Tornielli

in "La Stampa" del 13 luglio 2015

Il Papa conclude il suo viaggio in America Latina mostrando il volto di una Chiesa che non «beatifica» alcun governo.

Una Chiesa che è capace di accompagnare i processi di cambiamento e di sviluppo inclusivo che - seppur con limiti e con difficoltà - sia l'Ecuador come la Bolivia e il Paraguay stanno cercando di portare avanti.

Il dirompente discorso di giovedì scorso ai movimenti popolari, come pure le visite al carcere di Palmasola in Bolivia e quella al Bañado Norte, il quartiere povero di Asunción, presentano una Chiesa che non parla dei poveri ma sa essere concretamente vicina ai poveri. L'insistenza con la quale Francesco ha affrontato e affronta i temi legati alla giustizia sociale e all'inclusione, mettendo in discussione l'attuale modello di sviluppo e l'«economia che uccide», e collegando in modo inscindibile il tema dell'ambiente con quello della povertà, gli ha attirato critiche. Fuori e dentro la Chiesa.

La radice evangelica

Eppure proprio qui, in America Latina, parlando alla società civile del Paraguay, Bergoglio ha spiegato la radice profondamente evangelica di questo approccio ai poveri.

«Un aspetto fondamentale per promuovere i poveri - ha spiegato - è nel modo in cui li vediamo. Non serve uno sguardo ideologico, che finisce per utilizzarli al servizio di altri interessi politici o personali. Le ideologie finiscono male, non servono. Le ideologie dicono di fare tutto per il popolo, ma non fanno nulla con il popolo!». Non si tratta di discorsi, di diagnosi eleganti, di strumentalizzazioni ideologiche o di strategie. Si tratta invece di partire dalla realtà, cioè dalla concretezza delle situazioni. «La prima cosa - ha spiegato il Papa - è avere una vera preoccupazione per la loro persona, apprezzarli, essere disposti a imparare da loro. I poveri hanno molto da insegnarci in umanità, in bontà, in sacrificio. E noi cristiani in loro vediamo il volto e la carne di Cristo, che si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà».

È questo sguardo che permette a Francesco di dire parole coraggiose, in piena sintonia con la tradizione cristiana. «Non è del tuo avere che tu fai dono al povero; tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti, ciò che tu ti annetti», diceva sant'Ambrogio. «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro», scriveva san Giovanni Crisostomo. Questi erano gli insegnamenti dei Padri della Chiesa dei primi secoli. Non c'è dunque da chiedersi se il Papa sia comunista o parli troppo dei poveri. La vera domanda è: perché nella Chiesa questi insegnamenti sono stati dimenticati al punto da far sembrare rivoluzionaria la predicazione del Papa argentino?